

## Diario di un giorno speciale

## “Io c’ero”

di MARCO MANTOVANI



**ROMA, 14 ottobre 2020** - La città eterna era dominata da un cielo

bizzarro che alternava rapidi squarci di tiepido sole autunnale a poderosi scrosci d'intensi acquazzoni; come se l'Urbe fosse in balia del capriccio degli Dei. L'obelisco Flaminio osservava dall'alto, con rispetto, Piazza del Popolo gremita da innumerevoli esponenti delle nostre Forze dell'Ordine e dei comparti della pubblica sicurezza. Sarebbero potuti giungere a migliaia nella Capitale per assistere a questa storica manifestazione nazionale denominata **“Basta aggressioni agli uomini in divisa”**, ma le rigide regole prescritte dalla normativa sul distanziamento anti-Covid hanno obbligatoriamente imposto agli organizzatori dell'evento di contingentare la presenza dei partecipanti.

Tuttavia, non vi è stato alcun limite al turbinio dei sacrosanti sentimenti di rancore e sdegno di uno stuolo di coraggiosi uomini e donne che indossano con orgoglio ed onore la divisa e che sono da sempre ligi al proprio pericoloso dovere. Essi rappresentano l'ultimo baluardo dell'ordine costituito e garantiscono la sicurezza nel nostro Paese contro il caos e il dilagare della criminalità. Questi eroi senza gloria, ma colmi di oneri, mettono quotidianamente a

repentaglio la propria vita, nonostante siano da decenni contrastati e palesemente osteggiati dal ben identificato partito dell'antipolizia.

Così, nella mattinata di mercoledì 14 ottobre, parecchie centinaia di poliziotti, carabinieri, agenti della polizia penitenziaria, della guardia di finanza, vigili del fuoco e guardie giurate, sono scesi in piazza per manifestare, attraverso le rispettive principali sigle sindacali, la loro indignazione e il legittimo e motivato risentimento nei confronti di un governo che non fa nulla per salvarli. In pratica, i più valorosi difensori dello Stato di diritto e dei cittadini sono i primi a non essere difesi da una certa politica.

Momento clou della manifestazione, quando è salito sul palco l'on. Gianni Tonelli, deputato della Lega e Segretario Generale aggiunto del Sindacato Autonomo di Polizia. Sembrava un leone! Con l'orgoglio e la fierezza di aver indossato da sempre la divisa di poliziotto e con la grinta e i valori del sindacalista entrato in politica, mettendosi così in gioco in prima persona, con il preciso scopo di salvaguardare i diritti delle Forze dell'ordine e la conseguente logica protezione di tutta la comunità italiana delle persone perbene. Tonelli ha tuonato buon senso, saggezza e principi non negoziabili, tra il silenzio e l'attenzione generale interrotti solo dagli energici applausi del

pubblico entusiasta che lo acclamava. Cuore gagliardo e ruggito del veemente discorso, la sua proposta di legge che chiede telecamere sulle divise e in ogni luogo di lavoro per garantire la salvaguardia degli agenti, poiché accade sempre più spesso che in seguito ad aggressioni nei loro confronti, a finire in tribunale, sul banco degli imputati, invece che i delinquenti siano gli uomini delle forze dell'ordine. Ciò è aberrante. Ma facciamo un passo indietro. Per conoscere personalmente e comprendere appieno le



motivazioni addotte da questi strenui tutori della nostra sicurezza, ho deciso di fare un po' di giornalismo alla vecchia maniera. Ho quindi chiesto e ottenuto il permesso di aggregarmi ad una quindicina di poliziotti, uomini e donne iscritti al SAP (appartenenti ai reparti digos, scientifica, squadra mobile e polstrada) i quali, muovendosi da Mantova, si sono recati a Roma con due pulmini presi a noleggio. Partenza alle ore 3 e mezza del mattino, tre buio, aria

fresca e umidità, ma per coloro che sono già avvezzi ai turni di notte, questo non è certo un problema. A bordo, fin dalle prime ore di viaggio, mi sono sentito in



piena sintonia con tutto il gruppo, probabilmente perché è stato facile e intuitivo cogliere la mia stima nei confronti delle forze dell'ordine e, da parte loro, verificare che si trovavano di fronte ad un giornalista un po' originale, non più giovane, e sui generis rispetto a quelli che di solito s'incontrano in Questura. Abbiamo parlato a lungo della loro complessa professione, del profondo senso delle Istituzioni, della dignità del dovere, ma anche delle avversità e dei momenti di difficoltà («...i problemi si superano assieme») delle piccole soddisfazioni e degli attimi di sconforto, del bagaglio quotidiano di profonda umanità, passione e persino d'amore che sono indispensabili per poter svolgere al meglio un'attività all'interno della pubblica amministrazione che non si può certo definire "normale", perché in realtà si tratta di una vera e propria missione di vita e di lavoro. M'interessava soprattutto approfondire quei dettagli che fanno la differenza tra l'insensibilità e, al contrario, l'umanità; comprendere il pensiero e il modus operandi di coloro che escono da casa tutti i giorni salutando i familiari con un sorriso carico d'ottimismo, ma che, d'altro lato, sono ben consci del fatto ineluttabile che potrebbero anche non fare più ritorno dai propri cari, magari per colpa di qualche balordo che ha tolto loro la vita, a volte nel fiore degli anni.

Ogni mese sono in media 235 gli attacchi dei delinquenti alle forze dell'ordine: siamo ormai arrivati a 3 aggressioni all'ora. Dal gennaio di quest'anno ben 951 divise sono finite in ospedale. Tutto ciò è anche il risultato di anni e anni di metodica delegittimazione del comparto della sicurezza, compiuta attraverso ingannevoli campagne mediatiche e politiche, e vilmente gestita da parte del corposo e malevolo partito dell'antipolizia che propugna, seppur in modo subliminale, una società anarcoide e neo-sessantottina. Tutti i vertici delle numerose sigle sindacali presenti alla manifestazione, in rappresentanza di decine di migliaia di operatori del settore, hanno chiesto a gran voce maggiori tutele e garanzie funzionali, retribuzioni dignitose e un ripianamento degli organici per il comparto delle forze dell'ordine. Hanno fatto loro eco sul palco, apportando un ulteriore e deciso taglio politico all'annosa questione della sicurezza, anche i big del centrodestra che sono intervenuti al memorabile evento. Il segretario della Lega, Matteo Salvini, ha sottolineato: «Non vedo l'ora di tornare al governo per ridare adeguata dignità ad ogni uomo e donna delle forze dell'ordine». Considerazioni altrettanto importanti sono state enunciate anche dal vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, dal senatore Maurizio Gasparri e dall'on. Giovanni Donzelli (Fdl) il quale ha dichiarato che: «Uno Stato che difende i criminali e non le divise, è uno Stato che ha fallito». Ha chiuso l'imponente manifestazione l'intervento di Stefano Paoloni, segretario generale del Sap, nonché perfetto organizzatore dello straordinario evento, il quale ha giustamente enfatizzato: «Si tratta della prima, storica, presenza unitaria in piazza di poliziotti, carabinieri, guardia di finanza, agenti della polizia penitenziaria, vigili del fuoco,

guardie giurate e polizia locale, tutti assieme per rivendicare la propria dignità di operatori delle forze dell'ordine e ferventi difensori della sicurezza comune. Basta, essere lasciati soli da chi ha la responsabilità politica del nostro comparto!». Sulla via del ritorno, ho commentato l'intensa giornata con i miei compagni di viaggio con cui è nata una nuova amicizia. Dopo aver trascorso parecchie ore assieme, posso affermare con certezza di aver conosciuto persone vere, oneste, uomini e donne a cui affiderei la mia vita. Adesso ho finalmente compreso il loro lavoro quotidiano che non è sicuramente quello degli "sbirri", considerati come carne da macello, blaterato dagli idioti del partito dell'antipolizia. È vitale scendere in piazza per sollevare questi temi fondamentali. Un'immagine per tutte impressa nella memoria: sembravano lacrime di pioggia quelle che rigavano il volto di centinaia e centinaia di divise, uomini e donne raccolti in riverente silenzio a Piazza del



Popolo. Composti e colmi di dignità come solo gli esponenti delle forze dell'ordine sanno essere. Guardavano al passato, commemorando con la mente e il cuore i valorosi colleghi deceduti nell'adempimento del loro dovere, e cercavano di scorgere il prossimo futuro chiedendosi se le cose sarebbero cambiate davvero. Sono onorato, perché quando negli annali della storia civile del nostro Paese si parlerà di questa indimenticabile manifestazione, potrò affermare con orgoglio: «**lo c'ero!**».